

# Diciannove sport vietati alle donne

*È proibito dedicarsi al canottaggio, alla vela, alle bocce, al bob e al motociclismo mentre è lecito fare motocross e automobilismo. Un decreto pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » e molte polemiche. Le opinioni di dirigenti sportivi, del CONI e di rappresentanti del Ministero dello Sport.*

Il 1975 — Anno della donna — e il 1976 — Anno olimpico — sono stati « celebrati » dal Ministero della Sanità e dal CONI (Comitato olimpico nazionale) con un decreto, pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale » il 29 settembre scorso con il titolo « disciplina dell'accesso alle singole attività sportive (età, sesso, visite obbligatorie) » che proibisce alle donne la pratica di diciannove sport.

Occorreva un divieto ministeriale per tenere le donne lontane dal ring o impedire loro di sollevare trecento chili « di strappo »? Le competenti autorità hanno proibito alle donne canottaggio, vela e bocce. Hanno detto sì all'automobilismo, al motocross e alla motonautica, hanno detto no al bob e al motociclismo su pista. Il trionfo della contraddizione. La donna non è forse « diversa » dell'uomo?

Eppure, nel 1606, il dottor Joseph du Chesne, medico di corte di Enrico IV, scriveva: « La donna, opera di Dio e vanto dell'umanità, formata dagli stessi elementi dell'uomo, fu, in un'epoca remota, creata insieme a lui... Poiché esistono tanti punti in comune tra gli esseri umani, negheresti forse alla donna gli esercizi fisici che permitti all'uomo?... Esercizi regolari, praticati metodicamente, fortificano il corpo delicato delle giovanette ». E prima di lui, Platone: « E non farò riserve né per l'equi-

tazione né per qualsiasi altro sport ». È evidente che né il filosofo greco, né il medico francese sono conosciuti da chi ha steso il decreto. Qualcuno ha persino dimenticato che non più di un anno fa un libro pubblicato in collaborazione con il CONI, in un capitolo dedicato espressamente alle ragazze, include tra « gli sport raccomandati »: « Uno sport completo come il canottaggio con imbarcazioni della serie coppia che comportano cioè l'uso di ambedue i remi, perché fortifica gli addominali, e fa lavorare i pettorali ». Dimenticato al punto che il canottaggio è stato vietato.

Mimma Tambelli, dirigente del Centro Universitario Sportivo milanese, dice: « È gravissimo che il decreto sia passato con il benplacito del CONI. Per quanto riguarda la donna, esiste oggi una precisa realtà che non si può ignorare e tanto meno sono ammissibili discriminazioni. Il fatto è che il CONI e le federazioni sono in mano a persone anziane che conservano della donna un'immagine sbagliata, legata a sorpassati canoni di femminilità uguale a fragilità e di mascolinità uguale a muscoloni enormi. Non si è ancora capito che lo sport non è semplice attività fisica avulsa da tutto il resto del contesto sociale, ma fa parte della cultura e la donna deve avervi una collocazione del tutto paritetica all'uomo. Circa il tipo di sport



*Paola Ciffarelli campionessa  
«ragazze» di canottaggio, una  
promettente carriera sportiva  
fermata agli esordi. Nella foto  
sotto Paola con la sorella Laura.*



sarà la donna a scegliere, in base alla libertà e non ai divieti imposti dal ministero.

« Se poi i divieti nascono dal timore che alcuni sport possano dar adito all'uso di sostanze che aumentano chimicamente la potenza muscolare, vuol dire che c'è superficialità e ignoranza. Gli anabolizzanti usati in alcuni casi all'estero esulano dallo sport, sono esasperazioni scientifiche che non riguardano gli sportivi e le sportive italiane ».

Il professor Marcello Pagani, vicepresidente della commissione per lo sport del Ministero della Sanità, affronta l'argomento con la serenità di chi ha la coscienza a posto: « Il decreto è stato elaborato — afferma — con la collaborazione di undici medici sportivi, di funzionari del CONI e del ministero. Su di essa pesava anche il parere delle varie federazioni. In un primo tempo, ad esempio, le donne erano state escluse dalla pratica del calcio, un decreto successivo le ha ammesse a livello dilettantesco. Certo il primo decreto è uscito così, ma se ci sono degli errori può e deve essere modificato. La volontà della commissione per lo sport del Ministero della Sanità è quella dello sport per tutti. Le cose si metteranno a posto ».

Ma, intanto, a posto non sono e voci di protesta si levano da ogni ambiente sportivo.

Rosanna Marani, una delle poche giornaliste italiane che si occupano di calcio, trova il decreto semplicemente assurdo: « Per me donna o femminista — dice la Marani — non si tratta di salvare

l'integrità della specie, ma di evolversi e ciò vuol dire poter scegliere di fare anche il facchino. Per lo sport è la stessa cosa. Il fatto è che da secoli i problemi delle donne li tratta chi da essi è lontano. Quanto al decreto, probabilmente è anche incostituzionale ».

Secondo il professor Carlo Morellini, docente dell'ISEF, la scuola superiore che prepara gli insegnanti di educazione fisica, il problema va affrontato a monte: « Non è neppure il caso di fare una analisi specifica sul decreto, esso si giustifica da parte di uno Stato che si disinteressa di promuovere, a tutti i livelli, lo sport come fatto educativo. Basti dire che gli insegnanti di educazione fisica che prestano la loro opera nelle scuole pubbliche debbono frequentare una scuola privata. Per tutte le altre materie le università sono statali, per noi no.

« Il decreto in se stesso è ridicolo — dice Morellini — poiché se il presupposto del divieto fosse ad esempio da durezza di certe attività, non si capisce perché alle donne si consenta di fare gare di corsa sui 3000 metri, una delle distanze più faticose, anche per gli uomini. D'altra parte, è ora di chiarire che il CONI non ha funzioni di educazione e promozione a livello giovanile; vuole fare dei campioni, e questo è quanto di più diseducativo si possa pensare. Si spingono così anche giovanissimi ad un agonismo esasperato che ne distorce i fragili meccanismi psicologici.

« In particolare — conclude Morelli-

ni — per quanto riguarda i divieti non si dovrebbe neppure scartare l'ipotesi del gioco degli stanziamenti economici. Ciascuna federazione avrebbe potuto operare pressioni al fine di limitare un certo numero di candidature e poter accedere a cifre di maggiore entità ».

E il CONI? Il dottor Donato Martucci, capo ufficio stampa, afferma che il problema è stato ingrandito oltre il ragionevole: « Il decreto è già stato rimesso in discussione — afferma con tono rassicurante — d'altra parte non c'è settore della vita nazionale in cui le donne abbiano tanto spazio come nello sport. Non dimentichiamo che nei tiri con le armi e nell'equitazione non c'è nessuna discriminazione tra uomini e donne, entrambi partecipano alle medesime gare, insieme. Gli allenamenti degli atleti sono comuni. Quanto ai difetti del decreto sono imputabili ai burocrati che ci hanno lavorato in forma deduttiva su documenti obsoleti e senza tener conto in modo prioritario della realtà. Sono comunque in atto modifiche sostanziali ».

Nel frattempo c'è chi, per difendersi dal decreto, lo ignora, come le sorelle Paola e Laura Ciffarelli, la prima campionessa italiana « ragazze » di canottaggio, la seconda una sicura promessa, che continuano a gareggiare per i colori del CUS Milano con la benevola complicità della Federazione della III zona. E come loro molte altre. Come diceva De Coubertin: « ...l'importante è partecipare ».

IVAN LANTOS



Letizia Ronsisvalle, campionessa di motociclismo, sarà costretta a gareggiare solamente all'estero.

## GLI SPORT VIETATI

Questi sono gli sport che, secondo il decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del 29 settembre 1975, sono vietati alle donne:

- Lotta (greco-romana e stile libero)
- Pesistica
- Spada
- Sciabola
- Hockey su ghiaccio
- Bocce
- Bob
- Motociclismo (su pista)
- Pallanuoto
- Vela
- Calcio (a livello professionistico)
- Pentathlon
- Hockey su pista
- Canottaggio
- Rugby
- Minirugby
- Baseball
- Ciclismo (a livello professionistico)
- Pugilato